

PROFILI E RICORDI
XLV

CON IL CONTRIBUTO DI:
MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI

UNIVERSITÀ DI NAPOLI FEDERICO II

REGIONE CAMPANIA,

(PROGETTO FINANZIATO CON LE L.R.N. 7/2003, CONTRIBUTI PER LA PROMOZIONE CULTURALE ANNO 2021)



SOCIETÀ NAZIONALE DI SCIENZE, LETTERE E ARTI
IN NAPOLI

ARTURO DE VIVO

ANTONIO VINCENZO NAZZARO



NAPOLI
2021

Ricordo di Antonio Vincenzo Nazzaro

*Profilo tratto dalla commemorazione tenuta dal socio
Arturo De Vivo il 24 giugno 2021 nell'Adunanza
a Classi Riunite della Società Nazionale di Scienze, Lettere e
Arti in Napoli, congiuntamente all'Accademia Pontaniana.*



Antonio Vincenzo Nazzaro

(1939-2020)

Il 7 marzo 2018 nella seduta congiunta dell'Accademia Pontaniana e della Società Nazionale di Scienze, Lettere e Arti Antonio Vincenzo Nazzaro (il nostro Tonino) pronuncia la commemorazione di Gennaro Luongo, amico e collega di una vita. Nel volumetto che poi ha pubblicato nella collana «Profili e Ricordi», dedicato a Gennaro, così si congeda: «E con le commemorazioni ho davvero chiuso. Ho già dato... ora aspetto solo di ricevere, se li merito, una sincera *laudatio* da parte di qualche collega, e il *bravium*, da parte del Signore. Senza fretta»¹.

Confesso che quando ho letto queste parole ne sono stato molto colpito, ma non sorpreso perché Tonino ha sempre affrontato serenamente e lucidamente con la sua fede cristiana il mistero della vita e della morte. Certo non avrei mai immaginato di ritrovarmi con tanta fretta a essere chiamato a raccogliere addolorato il passaggio della fiaccola e a pronunciare la sua *laudatio*. A questo compito non ho voluto sottrarmi e intendo parlare soprattutto delle sue qualità di studioso, cercando di sfuggire al rischio dei ricordi personali. Non è facile e non so fino a che punto è possibile. Desidero perciò in premessa, anche per dare conto della fatica dell'impresa, ricordare attraverso un elenco quanto la mia formazione e il mio percorso di studio e di ricerca debbano a Tonino: ho seguito, appena immatricolato alla Facoltà di Lettere e Filosofia, il suo corso di esercitazioni di Grammatica greca e latina; ho partecipato ai suoi seminari di latino per gli studenti del secondo anno, quindi ho scelto la tesi in Letteratura latina (il *De Abraham* di Ambrogio) e nel mio terzo e quarto anno ho preso parte ai suoi seminari settimanali dedicati ai laureandi; mi sono laureato nell'ottobre del 1973 grazie alla sua guida costante e alla sua generosità, perché nell'anno del colera erano chiuse le Biblioteche e ho potuto consultare i lessici, le monografie e i saggi necessari per chiudere il lavoro nel suo studio di Via Tasso; appena laureato sono entrato nella redazione della rivista «Vichiana» su sua proposta ad Armando Salvatore e a Francesco Arnaldi (nella cui casa romana mi accompagnò avvertendomi che sarei stato sottoposto a un vero esame da parte del suo Maestro); ho partecipato nel 1974 al mio primo Convegno scientifico a Milano, al quale Tonino mi aveva iscritto e prenotato per un contributo su

¹ A.V. Nazzaro, *Gennaro Luongo*, Società Nazionale di Scienze, Lettere e Arti, «Profili e Ricordi» XLIII, Napoli 2019, p. 39.

Ambrogio; il caso ha voluto che negli anni 1975-1976, iscritto come migliaia di laureati ai corsi abilitanti per l'insegnamento, trovassi al Liceo Sannazaro Tonino come mio docente di latino; infine nel 1977 ho partecipato al concorso di assistente ordinario di Letteratura latina, in commissione Armando Salvatore, Salvatore D'Elia e Antonio Nazzaro (una delle prove più difficili che ricordo di aver sostenuto, peraltro con l'interruzione improvvisa, e per fortuna temporanea, di ogni rapporto con i miei maestri).

Devo fermarmi qui, rinunciando ovviamente a proseguire un elenco che sarebbe ancora lungo, ma spero che sia a tutti chiaro quali sentimenti mi leghino a Tonino e quale sia oggi il mio stato d'animo.

Parto dalla sua carriera accademica, che a cominciare dalla laurea in Lettere classiche (24.11.1962) si è svolta nella Federico II, con l'importante parentesi dal 1974 al 1977 in qualità di professore incaricato di Letteratura cristiana antica nell'Università della Calabria. Appena laureato è stato borsista e assistente volontario di Letteratura latina, assistente incaricato e poi ordinario di Grammatica greca e latina e di Letteratura latina, professore incaricato (al ritorno dalla Calabria) di Letteratura cristiana antica, poi professore associato della stessa disciplina dal 1980 al 1987, ordinario dal 1987 al 2009, professore emerito dal 2010. Ha avuto prestigiosi incarichi di gestione nell'Ateneo: Presidente del CdL in Lettere (1988-1994; 1997-1998), Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia (1999-2005), Direttore del Dipartimento di Discipline storiche "Ettore Lepore" (2007-2009).

È stato componente del Comitato consultivo n. 10 del CUN (1981-1986); componente dell'Istituto di Ricerca Regionale e di Sperimentazione e Aggiornamento Educativi della Campania (1993-1997); professore invitato di Patrologia e Storia della Chiesa antica nell'Istituto Superiore di Scienze Religiose "Donnaregina" (1992-1997); professore invitato di Patrologia nell'Istituto Patristico Augustinianum (2011-2012); curatore dal 1980 della *Lectura Patrum Neapolitana*.

Ha fatto parte del Comitato scientifico di numerose riviste e collane editoriali, ed è stato, tra l'altro, Presidente del Centro di Studi e Documentazione su Paolino di Nola e Direttore della Collana di Testi e Studi "Strenae Nolanae". Membro di numerose Associazioni e Accademie, ricordo in particolare che è stato Socio corrispondente

dal 27.07.2010 e nazionale dal 27.07.2018 dell'Accademia dei Lincei – Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche (Categoria I – Filologia e Linguistica). A tutti noto è il suo impegno come Socio Ordinario res. dal 27.4.1989 dell'Accademia Pontaniana (di cui è stato membro del Consiglio di Amministrazione, Presidente della Classe V – Lettere e Belle Arti; da gennaio 2012 Direttore responsabile degli Atti dell'Accademia Pontaniana) e come Socio ord. res. dal 3.6.1998 dell'Accademia di Archeologia Lettere e Belle Arti (di cui è stato per due trienni Vicepresidente e poi Presidente); è stato Presidente Generale della Società Nazionale di Scienze, Lettere e Arti in Napoli nel triennio 2006-2008 e Segretario Accademico dell'Unione Accademica Nazionale.

Dei molti premi e onorificenze attribuitigli, ricordo che è stato Cavaliere dell'Ordine di S. Gregorio Magno, Commendatore dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana e il 30 maggio del 2019 ha ricevuto proprio nella sede della Società Nazionale di Scienze, Lettere e Arti la Medaglia d'oro per meriti scientifici dell'Associazione Italiana di Cultura Classica.

Ho dovuto procedere per sottrazione e approssimazione nel tracciare le linee essenziali di una carriera ricca di incarichi e di riconoscimenti tra i più prestigiosi, che acquistano rilievo ancora più grande, se si pensa che Nazzaro li ha saputi coniugare con l'altissimo profilo di docente e di studioso, che ha prodotto più di quattrocento lavori frutto delle sue ricerche estese ai molti ambiti di studio ai quali si è dedicato.

Un punto di partenza decisivo, e non scontato, è la tesi di laurea in Letteratura latina, assegnatagli da Francesco Araldi: «Filone Alessandrino e S. Ambrogio», che fu discussa il 24 novembre del 1962, relatore Araldi, correlatori Francesco Sbordone e Salvatore Monti. Dal lavoro di ricerca per la tesi nascono i primi importanti lavori scientifici di Nazzaro, dedicati a Filone Alessandrino: cinque articoli, un gran numero di recensioni, infine il volume *Recenti Studi Filoniani (1963-1970)*, pubblicato a Napoli nel gennaio del 1973 con l'editore Loffredo. L'autore dimostra grande padronanza di tutte le problematiche relative a Filone, sulle quali esprime il suo giudizio critico indicando strade nuove da percorrere rispetto a edizioni filologicamente approssimative o a studi letterari e linguistici troppo spesso ripetitivi e acquiescenti rispetto a posizioni mai più verificate. A ragionare secondo gli odierni steccati imposti da setto-

ri concorsuali e settori scientifico-disciplinari, la scelta operata dal giovane latinista può sembrare almeno azzardata, ma è pienamente nel solco della lezione del Maestro, che ha trasmesso alla sua Scuola il senso della cultura profondamente unitaria del mondo antico e della libertà disinteressata della ricerca, soggetta solo al rigore del metodo scientifico.

Qualche mese prima dei *Recenti Studi Filoniani*, Nazzaro pubblica un volumetto di poco meno di cento pagine sul *De pallio* di Tertulliano², che si fonda sul medesimo approccio critico: la storia degli studi, a partire dall'*editio princeps* di Beatus Rhenanus (Basileae 1521), per discutere le principali questioni ermeneutiche di un enigmatico trattato e proporre il proprio punto di vista. Tonino aveva svolto sull'opera alcuni seminari, tra i quali – ad esempio – di grande interesse quello dedicato alla descrizione del camaleonte (*De pallio* 3,3), nella cui puntuale e fine analisi evidenziava echi allusivi del linguaggio di Plauto. Di tutto il ricchissimo materiale offerto agli studenti restano solo poche tracce nel testo scritto, sottoposto al vaglio rigoroso del filologo attento anche alla misura e all'equilibrio delle argomentazioni. E tuttavia proprio la generosità con la quale si metteva in gioco sui temi della sua ricerca o su quelli dei suoi laureandi costituiva il fascino di quegli incontri seminariali, che sono la migliore testimonianza della qualità e dell'impegno della sua attività didattica e spiegano perché tanti che hanno poi seguito altri percorsi di studio si considerano allievi di Nazzaro.

Intanto, quasi con discrezione Tonino torna all'autore latino della tesi discussa nel 1962, Ambrogio, con due articoli del 1974 e del 1976³. Il vescovo di Milano, l'autore che non aveva mai abbandonato e che aveva approfondito anche attraverso lo studio di Filone, percorre inizialmente come un fiume carsico la sua ricerca, per riemergere con forza con il libro del 1977 *Simbologia e poesia dell'acqua e del mare in Ambrogio di Milano* (pubblicato ancora a Napoli con l'editore Loffredo) e mantenere una posizione predo-

² A. V. Nazzaro, *Il De pallio di Tertulliano*, Napoli 1972.

³ A. V. Nazzaro, *Esordio e chiusa delle omelie esameronali di Ambrogio*, «Augustinianum» 14, 1974, pp. 559-590; *La I ecloga virgilitiana nella lettura di Ambrogio*, in *Ambrosius Episcopus*. Atti del Congresso internazionale di studi ambrosiani nel XVI centenario della elevazione di Sant' Ambrogio alla cattedra episcopale (Milano 2-7 dicembre 1974), a cura di G. Lazzati, II, Milano 1976, pp. 312-324.

minante nella sua produzione scientifica, con circa cinquanta contributi fino agli ultimi di cui ho notizia, apparsi nel corso del 2020.

Nazzaro nella sua monografia individua il ruolo dell'acqua e del mare negli scritti esegetici di Ambrogio, che commentando la Scrittura ne coglie i nuclei tematici ricorrenti, approfondendone significati allegorici e simbolici, la cui complessa polisemia si realizza e si dilata in un linguaggio metaforico, capace di rovesciare il reale (la Chiesa e la comunità cristiana) nella sua immagine (il simbolo dell'acqua e del mare). Anche quando l'autore cristiano dipende da fonti dichiarate, come Basilio di Cesarea, si distacca originalmente grazie a un codice linguistico poetico e allusivo, ricco di stratificazioni classiche (Catullo, Virgilio, Ovidio), che amplificano il senso delle parole attraverso la sonorità del significante contestuale. Le raffinate analisi di Tonino, che giunge a de-strutturare il testo ambrosiano, per coglierne il carattere connotativo del linguaggio, sono anche la conferma puntuale dello scarto inevitabile tra la predicazione orale, propriamente omiletica, e la redazione scritta, classicamente retorica e letteraria.

Il libro del 1977 rappresenta, a mio avviso, il punto di sintesi felice tra il filologo classico e il cristianista, che ricomponе un percorso intellettuale senza soluzione di continuità, attento peraltro al forte rinnovamento delle teorie della letteratura. Proprio lo sforzo anche teorico da cui nasce *Simbologia e poesia* (e credo che ora sia anche chiaro che cosa l'autore intendesse per poesia) è la chiave per comprendere come si andrà evolvendo e definendo la figura dello studioso. Tonino era consapevole dell'importanza di questa monografia e, perciò, come già per il suo primo lavoro, ha voluto dedicarla alla moglie Marinella, con una promessa e insieme un auspicio in latino (... *et ex una saepe bibemus aqua*), che Properzio fa alla sua donna (II 26,32), in un contesto in cui si parla dell'ampio mare e dell'acqua. La scelta è in perfetta sintonia con il tema della ricerca, eppure – mi piace ora ricordarlo – ha a lungo esitato, perché non lo convinceva il *saepe* che avrebbe voluto sostituire con *semper*, ma il sentimento ha dovuto cedere alla filologia e alla metrica.

Non è facile tentare di riassumere le tante direzioni dei contributi ambrosiani, che fanno di Nazzaro uno dei massimi studiosi della figura del Vescovo di Milano. I suoi interessi si appuntano innanzitutto sulla tradizione e sulla costituzione del testo critico degli scritti esegetici ambrosiani, le cui edizioni, talora anche quelle più recenti,

lo lasciavano largamente insoddisfatto. Sono numerosissime le note critico-testuali che ha prodotto, ma un posto preminente occupano i tanti interventi dedicati al testo del *De viduis*, di cui ha studiato la tradizione manoscritta e ha esaminato svariati luoghi, mettendo a frutto quel metodo che coniugando l'esegesi (sempre dotta e raffinata) e la critica del testo (secondo la lezione di Armando Salvatore) lo inducevano a valorizzare testo tradito o congetture, senza posizioni preconcepite su conservazione o innovazione. Potremmo ricordare, ad esempio, lo studio sulla *praefatio* del *De viduis*⁴, dove Nazzaro esalta la forte tensione tra citazione paolina e intertesto virgiliano, all'interno di una scrittura che utilizza sapientemente i *topoi* della retorica proemiale, per interpretare correttamente il testo e rendere conto delle scelte editoriali che propone.

Importanti sono ancora i contributi che hanno per argomento gli aspetti storico-dotttrinali della figura e delle opere di Ambrogio, come ad esempio: *Il lavoro nei motivi esegetici di Ambrogio*⁵; *Cristo e la Chiesa nelle Omelie sulla verginità di Ambrogio di Milano*⁶; *Chiesa e Stato nel pensiero di Ambrogio di Milano*⁷. Infine, si segnalano gli studi propriamente letterari degli scritti esegetici ambrosiani, caratterizzati dalla costante attenzione alla qualità del codice linguistico, e in particolare ai rapporti con la poesia virgiliana. Tra questi, per ragioni arbitrariamente sentimentali, mi piace ora qui citare due lavori che sono in qualche modo legati dal filo sottile dei ricordi. Il primo saggio (già ricordato) su Ambrogio e Virgilio, dedicato al suo Maestro Francesco Arnaldi («A Francesco Arnaldi, che di Virgilio e Ambrogio è stato finissimo e appassionato interprete, dedico questo lavoro in segno di tenera e sempre memore gratitudine, per avermi iniziato all'amore e allo studio del Vescovo di Milano»), appare negli Atti di un convegno milanese del 2-7 dicembre 1974 (*La I Ecloga virgiliana nella lettura di Ambrogio*). La premessa, coraggiosa, del giovane studioso merita di essere ri-

⁴ A. V. Nazzaro, *Ambrosiana XI. Sulla praefatio del de viduis*, in G. Germano (a cura di), *Classicità, Medioevo e Umanesimo. Studi in onore di Salvatore Monti*, Napoli 1996, pp. 279-292.

⁵ In S. Felici (a cura di), *Spiritualità del lavoro nella catechesi dei Padri del III-IV secolo*, Roma 1986, pp. 79-93.

⁶ In AA.VV., *La cristologia nei Padri della Chiesa*, Roma 1989, pp. 67-85.

⁷ In M. G. Vacchina (a cura di), *Oltre lo "Stato": da Aristotele ai postmoderni*. Congresso Nazionale A.I.C.C. (Saint-Vincent 27/28 aprile 1996), Aosta 1998, pp. 87-113.

letta, perché chiarisce il metodo ambizioso della sua prospettiva di ricerca, che nel tempo diventerà sempre più matura e teoricamente consapevole (pp. 312-314):

«Virgilio fa sentire costantemente la sua presenza nella produzione ambrosiana. Tale presenza, più o meno scrupolosamente segnalata dagli studiosi, ma – salvo rare quanto lodevoli eccezioni – non adeguatamente valutata, attende ancora un’analisi approfondita e filologicamente corretta. E l’analisi della presenza virgiliana in Ambrogio (come di qualsiasi autore classico in un padre della chiesa!), perché sia corretta e riesca, di conseguenza, utile allo studio di entrambi gli autori, deve essere condotta con uguale puntualità e competenza sia su Virgilio che su Ambrogio, resistendo alla tentazione di privilegiare o l’*auctor* o l’*imitator*. Il che, oltre tutto, viziando all’origine l’analisi comparativa per l’inadeguata conoscenza di uno dei due termini della comparazione, non gioverebbe neppure all’autore privilegiato, che da un confronto siffatto non avrebbe certamente nulla da guadagnare. Un’analisi comparativa, per così dire equipollente, di Virgilio e di Ambrogio, consente l’acquisizione di elementi, utili per una migliore penetrazione sia della poesia di Virgilio che della lezione omiletica ed esegetica di Ambrogio. Quanto a Virgilio, oltre all’arricchimento di qualche particolare del già noto quadro del suo *Fortleben* e del ruolo svolto nella spiritualità dei padri, siffatto tipo d’indagine permette di verificare concretamente nella lettura di Ambrogio l’inesauribile arricchirsi nel tempo della sua poesia di nuovi e non meno suggestivi significati. Quanto ad Ambrogio, oltre al *color poeticus* e alla dignità letteraria che la reminiscenza o l’imitazione virgiliana gli conferiscono, la retta analisi della presenza in lui di Virgilio e della Bibbia – l’uno e l’altra leggibili talvolta solo in filigrana nella sua pagina – permette di cogliere la coerenza, che è più spesso fantastica che logica, delle sue immagini e contribuisce, quindi, ad una più profonda comprensione della sua non sempre perspicua scrittura. È con questo spirito che mi accingo all’analisi della lettura ambrosiana della I Ecloga di Virgilio».

A distanza di più di quarantacinque anni dal viaggio per il Congresso di Milano, Tonino scrive quello che è forse uno degli ultimi articoli (se non l’ultimo) su Ambrogio e Virgilio, che purtroppo non

ha visto pubblicato (*Il primo libro delle Georgiche di Virgilio in Ambrogio*, Napoli 2020)⁸. Inaugura sistematicamente un nuovo capitolo di studio sull'argomento che gli è caro (pp. 704-705):

«La presenza del *Bucolicon liber* di Virgilio nella produzione ambrosiana è stata da me completamente analizzata in due contributi degli anni Settanta e Ottanta del secolo scorso, mentre nel convegno di Mantova di vent'anni fa mi sono occupato di *georg.* 1,147-159 e dell'uso che di questa pericope fanno Ambrogio e Simmaco nella controversia *de ara Victoriae*. Proseguo qui l'analisi della lettura ambrosiana del primo libro delle *Georgiche*, prendendo in considerazione per ovvi motivi editoriali solo alcuni *specimina* nella condivisa convinzione che l'approfondimento di pochi *loci* significativi sia preferibile alla registrazione di tutti i *fontes*, reminiscenze, imprevisti (o, se si preferisce, *furta*), che la sopra menzionata Sister Diederich ha peraltro messo a nostra disposizione più di ottant'anni orsono».

E l'*incipit* del saggio è una sorta di stringata biografia intellettuale, non priva di quei tratti di arguta ironia propri di Tonino: «Da classicista nostalgico e cristianista non pentito da più di quarant'anni ricompongo con mani delicate le vestigia virgiliane nella letteratura cristiana, e, in particolare, in Ambrogio, il Padre della Chiesa latina che ha maggiormente subito il fascino del poeta di Mantova» (p. 701). Eppure, dopo l'ironia dell'autorappresentazione, c'è un particolare emotivamente intenso e linguisticamente sorprendente (*con mani delicate*) che disvela la passione intatta e mai disincantata con cui sempre si accosta ai suoi autori.

E che tra gli autori di Nazzaro ci sia innanzitutto Virgilio con la sua ricezione è testimoniato anche dalla partecipazione a un'impresa di grande rilievo e ambizione, le *Interpretationes Vergilianae Minores* (Genova 1991-2000), ideata da Francesco Della Corte, il grande latinista dell'Università di Genova, che scelse di affidarla a tre studiosi e ai loro gruppi di ricerca: Nino Scivoletto (Università di Roma, Tor Vergata), Giuseppina Barabino (Università di Genova), Antonio V. Nazzaro (Università di Napoli Federico II), che nella *Praefatio* al primo volume Della Corte definisce *cathedrarius ma-*

⁸ In G. Polara (a cura di), *Omne tulit punctum qui miscuit utile dulci. Studi in onore di Arturo De Vivo*, II, Napoli 2020, pp. 701-714.

gister Christianarum litterarum. In dieci anni sono stati pubblicati cinque volumi (I, II 1, II 2, III 1, III 2) più il sesto volume degli Indici, che raccolgono tutti i luoghi virgiliani interpretati da prosatori latini a partire dai primi lettori del Mantovano fino a quelli di età carolingia. Nazzaro non solo ha curato egli stesso numerosi scrittori, ma è stato capace di coinvolgere tanti studiosi (molti formati con lui) non solo del nostro Ateneo, ai quali ha assicurato la sua guida sicura e la revisione costante del lavoro. È stato come sempre instancabile organizzatore e ha profuso ogni energia perché non si tradisse il disegno di Francesco Della Corte, cui lo legava un profondo senso di amicizia e anche di gratitudine per la fiducia che aveva riposto in lui.

Ancora nel segno di Virgilio, si può aprire un nuovo capitolo che ci aiuta a mettere a fuoco altri aspetti della personalità di Antonio Nazzaro: il forte e mai interrotto legame con la sua città natale, San Giorgio del Sannio (tra le tante prestigiose onorificenze vanta la nomina a socio onorario del Circolo Trieste del centro sannita) e con il suo Liceo, intitolato proprio al poeta Virgilio. È un vincolo speciale che si fonda sul senso della restituzione: il professore inserisce San Giorgio nel circuito culturale della ricerca sull'antico, la rende partecipe di quel mondo di studi nel quale si andava sempre più affermando come eccellenza, anche grazie al suo percorso di formazione nelle scuole della sua città. E così nell'autunno del 1981 organizza, con il sostegno degli Enti locali, nella Biblioteca del Liceo-ginnasio Virgilio tre conferenze per celebrare il poeta latino di Mantova, in occasione del Bimillenario della morte: coinvolge con lui due illustri latinisti napoletani, allievi come lui di Arnaldi e amici di una vita, Enrico Flores e Giovanni Polara. Nazzaro ha curato la pubblicazione degli Atti, che ha voluto fossero stampati a San Giorgio, apparsi nel volume *Omaggio Sannita a Virgilio* (1983). Il suo saggio ricco e esemplare, che ha per argomento *La IV Bucolica di Virgilio nell'antichità cristiana* (pp. 47-84), ricostruisce la fortuna di un testo, la cui interpretazione messianica nasce con Lattanzio, ma conosce il suo momento più significativo nel *Discorso dell'imperatore Costantino che scrisse all'assemblea dei santi (Oratio ad sanctorum coetum)*, tramandato da Eusebio di Cesarea (263-340 circa) in appendice alla *Vita Constantini*. Nazzaro ne approfondisce tutti i problemi, a partire da quello dell'autenticità, che con Mazzarino ammette, fino a quelli esegetici e letterari, e traccia quindi una

storia che abbraccia tutti gli autori della cristianità, prosatori e poeti, che diversamente hanno interpretato e recepito l'ecloga del *puer*, per giungere fino al canto XXII del *Purgatorio* dantesco, dove il poeta Stazio ricorda che la sua conversione al cristianesimo fu ispirata proprio dalla lettura della IV Bucolica. Così precisa al riguardo:

«Dante è, dunque, il punto di arrivo e di conclusione, e non già di partenza, come vorrebbe Saverio Bettinelli, di quel processo quasi millenario di cristianizzazione dell'opera di Virgilio, che inizia con l'imperatore Costantino» (p. 72).

A distanza di poco più di dieci anni dall'omaggio a Virgilio, in occasione di un nuovo bimillenario, questa volta della morte di Orazio, nella stessa Biblioteca del Liceo di San Giorgio del Sannio (è la primavera del 1993), Nazzaro organizza le Celebrazioni oraziane e raccoglie le tre conferenze nel volume *Omaggio sannita a Orazio* (San Giorgio del Sannio 1995). Il dono che offre alla sua comunità è ancora più generoso, il saggio di sessanta pagine: *La presenza di Orazio in Paolino di Nola* (pp. 117-175). È uno studioso nel pieno della maturità intellettuale e scientifica, che può anche rivolgersi al lettore per dare conto, con la consueta ironia, delle scelte delle sue ricerche nella premessa del saggio (pp. 119-120):

«Alla celebrazione sangiorgese della ricorrenza oraziana ho partecipato non con una lettura di Orazio o uno studio del suo mondo poetico e umano, ma con una conferenza fatta di rapide e suggestive incursioni nella storia bimillenaria della sua fortuna, seguendo in effetti l'itinerario già collaudato, più di dieci anni or sono, con Virgilio.

Due motivazioni (una professionale e l'altra 'ludica') sottendono la mia scelta.

La prima è che lascio di necessità ai classicisti il compito di studiare *ex professo* Orazio e di approfondirne il messaggio poetico e civile, mentre di buon grado mi sobbarco al compito di rintracciarne e valutarne la presenza nella tarda antichità cristiana, un'età nella quale si gioca in buona parte il destino dell'Europa e, quindi, degli stati nazionali. Senza dire che nel momento in cui siamo ridiventuti cittadini di Europa l'esigenza di riscoprire e valorizzare le comuni radici culturali connota in senso fortemente etico l'impegno profu-

so in ricerche relative al *Fortleben* e alla *Rezeption* degli *auctores* nelle successive letterature.

La seconda è che da un pezzo rivendico la libertà di dedicare tempo e pazienza a studi che mi rallegrano, a ricerche che mi appassionano, a divagazioni che mi gratificano. E seguire la fortuna di Orazio (o delle singole opere, o dei singoli componimenti, o di immagini e sentenze divenute proverbiali) nel corso dei secoli e nelle letterature europee attraverso impervi sentieri e complicate e non sempre decifrabili mediazioni culturali è un'avventura davvero affascinante. Dei numerosi momenti del *Fortleben* di Orazio, trattati o appena sfiorati nel corso della conferenza, ho ritenuto opportuno di approfondirne in questa sede uno solo, ma significativo della fortuna cristiana del Venosino. Analizzerò con una lettura 'intertestuale' la presenza viva e operante del poeta di Roma in un poeta cristiano, fiorito in Campania tra la fine del IV e i primi decenni del V secolo, Paolino, vescovo della non lontana città di Nola».

Il saggio di Nazzaro, tutt'altro che una divagazione, è un contributo di grande qualità, che definisce, anche sul piano teorico, il sovrasenso della citazione oraziana in Paolino, che la assume spesso «come un dato del proprio codice d'interpretazione», e si conclude con un'Appendice, in cui il filologo prende spunto dal riconoscimento dell'intertesto per risolvere una difficile questione di *constitutio textus* («Su Paul. Nol. *Carm.* 10,213: intertestualità e critica del testo»).

Secondo una cadenza decennale (19 e 20 marzo 2004), Antonio Nazzaro organizza nell'Aula Magna del "Virgilio" le *Prime Giornate Virgiliane*, per celebrare il sessantesimo anniversario del Liceo sangiorgese. Gli Atti sono pubblicati come sempre a San Giorgio del Sannio⁹ e questa volta il Professore gioca il ruolo del latinista che è sempre stato (nella scuola di Arnaldi non c'è soluzione di continuità tra autori classici e autori cristiani, e di questo Tonino, al di là di ogni separazione concorsuale e disciplinare, è testimonianza e prova). Il suo saggio, *Lo sbarco notturno dei Greci (Aen. 2,250-67) e l'ambigua immagine della tacita luna* (pp. 72-107), propone il commento di uno dei luoghi più noti del racconto dell'ultima notte

⁹ A. V. Nazzaro (a cura di), *Prime Giornate Virgiliane*, San Giorgio del Sannio 2008.

di Troia e si sofferma in particolare sull'immagine del v. 255, *tacitae per amica silentia Lunae*, tracciandone con grande respiro la storia dell'interpretazione dai più antichi commentatori fino alle più recenti traduzioni italiane. Questo lavoro può essere utile anche a capire il metodo di ricerca con cui Nazzaro spesso procede: sull'argomento egli aveva tenuto almeno due seminari (quelli ai quali a vario titolo ho partecipato), che come sempre avevano alla base una prima bozza di scrittura, un vero canovaccio, e soprattutto una grande quantità di schede ricche di appunti di lettura e di ipotesi interpretative. Tutto questo materiale restava talora a lungo a maturare nel suo scrittoio, per prendere poi forma in uno studio che per la sua essenziale e distillata limpidezza celava il processo di elaborazione, di ricerca paziente, di riflessioni e ripensamenti, che il suo autore aveva compiuto.

D'altra parte, i molti interessi coltivati da Nazzaro, che nascono dalla *curiositas* dell'intellettuale che non dà nulla per scontato e con serietà vuole ricostruire ogni tessera della sua infaticabile attività didattica e scientifica, riescono spesso a sorprendere la sua stessa comunità di studi. È il caso, ad esempio, del volume pubblicato a Roma per Città nuova editrice nel 1989 (Quodvultdeus, *Promesse e predizioni di Dio*. Traduzione, introduzione e note a cura di A. V. N.), nella Collana di Testi patristici diretta da Antonio Quacquarelli, maestro della scuola dei cristianisti di Bari, con cui Nazzaro ha sempre mantenuto intensi rapporti di studio e di amicizia. Preannunciato dalla voce dell'*Enciclopedia Virgiliana* (IV 1988, pp. 383-384) dedicata a Quodvultdeus, il vescovo di Cartagine esiliato in Campania nel 439, il libro delinea nella ricca introduzione storico-letteraria una figura i cui contorni biografici e intellettuali sono affidati a poche notizie tutte da decifrare. Segue la traduzione del *Liber* (che consta di più di 270 pagine), caratterizzato da una lingua che contempera le esigenze della comunicazione con la trama di un latino impreziosito da citazioni bibliche e classiche (innanzitutto virgiliane), puntualmente evidenziate nelle note, dopo essere state inquadrare nello studio introduttivo. Il lavoro del traduttore si cimenta non solo con lo sforzo di interpretazione e comprensione di un testo difficile, ma anche con l'intenzione di rendere in un registro adeguato la complessità stilistica del latino di Quodvultdeus.

Potrei continuare ancora a lungo a presentare i lavori di Nazzaro, che come è evidente spaziano in un arco temporale che dall'an-

ticità classica giunge fino alla poesia del '900, e consolidano comunque la sua dimensione di maestro della letteratura cristiana antica, che a partire dai padri greci si confronta con gli autori più importanti della latinità cristiana e tardoantica. Ritengo opportuno, tuttavia, mettere a fuoco un altro aspetto della personalità scientifica di Tonino: la consapevolezza che una pagina così importante della storia della letteratura europea non potesse essere impermeabile al profondo rinnovamento teorico che comportava il ripensamento dell'approccio al testo letterario, del concetto di genere, della interazione contestuale tra sincronia e diacronia del significato delle parole, dell'estetica della ricezione. Come è proprio del suo metodo di studio, egli percorre un processo lungo e complesso che nasce innanzitutto dal desiderio di documentarsi con letture sistematiche di ampio respiro, le cui tracce talora emergono in qualche asciutto richiamo bibliografico di futuri suoi saggi.

E non c'è dubbio che il concetto di intertestualità è quello che lo abbia maggiormente sollecitato e che Nazzaro, come gli stessi specialisti della materia ammettono, sia stato il primo ad applicare dichiaratamente l'approccio intertestuale all'analisi dei testi, in prosa e in poesia, degli autori cristiani latini. In fondo, chi legge i suoi primi lavori ambrosiani, e penso in particolare al libro del 1977 (*Simbologia e poesia dell'acqua e del mare in Ambrogio di Milano*), coglie la sua manifesta presa di distanza dall'uso inerte delle fonti, la tradizionale *Quellenforschung*, o dalla loro interpretazione in chiave di soggettivismo psicologista. È consapevole che ogni testo si realizza originalmente nella interazione tra enunciato ripetente e enunciato ripetuto (per citazione diretta o allusione), tra senso sincronico e diacronico anche all'interno della dinamica dei generi letterari.

Tra fine anni ottanta e primi anni novanta, Nazzaro in ben tre occasioni congressuali e seminariali parla esplicitamente di intertestualità e propone *specimina* di analisi a tale teoria ispirati. Il primo intervento è al 3° Convegno di aggiornamento e di didattica (Palermo, 29 ottobre – 1 novembre 1989), pubblicato poi in Biagio Amata (a cura di), *Cultura e lingue classiche*, Roma 1993, pp. 489-514, con il titolo *Intertestualità biblica e classica in testi cristiani antichi*. In una premessa di poco meno di due pagine, egli definisce i referenti teorici per i termini «intertestualità» (Julia Kristeva) e «intertesto» (Michel Arrivé), soprattutto la sua adesione alle cate-

gorie critiche formalizzate, anche sul piano della terminologia, da Gérard Genette, *Palimpsestes. La littérature au second degré* (Paris 1982). Quindi chiarisce il suo punto di vista e gli obiettivi della sua analisi (p. 490):

«Se l'intertestualità è un carattere specifico e permanente di ogni scrittura letteraria, la lettura "intertestuale" è lo strumento indispensabile della sua più profonda intelligenza. A un siffatto tipo di lettura vanno assoggettati anche e soprattutto i testi patristici, la cui intertestualità è particolarmente complessa e di più difficile decifrazione. Gli intertesti costituiscono, infatti, il sottoinsieme dei testi privilegiati da un autore (poeta o prosatore) in funzione dei principi costitutivi della sua opera e nel caso di un'opera cristiana, essi oltre che diversi (per lingua, genere letterario, segno ideologico), possono anche essere non omogenei tra di loro, quando (e accade sovente) intertesti di provenienza biblica interagiscono a vari livelli con intertesti classici.

Nella seguente analisi intertestuale di testi di Ambrogio e di Paolino di Nola procederò – come nel passato – con equilibrio critico, senza furori iniziatici e in ogni caso, sfuggendo al fascino discreto del teorizzare, al quale peraltro non mi sento vocato».

Nazzaro, rivendicando la coerenza del suo metodo, si mette in gioco nell'approccio intertestuale ai suoi autori, e quasi con pudore intende ridimensionare la novità dell'operazione critica sul piano non solo dell'analisi ermeneutica dei testi ma anche su quello teorico, che inevitabilmente è presupposto. Parte dalla prosa di Ambrogio, l'ambito a lui più familiare, ma poi si cimenta con la poesia cristiana latina, in particolare con i *Carmina Natalicia* di Paolino di Nola, un altro autore su cui personalmente ha scritto almeno una ventina di saggi fondamentali e, in qualità di Presidente del Comitato Scientifico del Centro di Studi e Documentazione su Paolino di Nola e di Direttore della Collana di Testi e Studi «Strenae Nolanae», ha promosso la pubblicazione di importanti volumi, punto di riferimento nella bibliografia paoliniana.

La sua analisi, filologicamente e criticamente esemplare, dimostra anche come l'approccio intertestuale sia tutt'altro che puro esercizio formale o verniciatura terminologica superficiale. Queste le sue osservazioni conclusive (p. 514):

«Nei *Carmina* Paolino fissa per sempre nella luce della poesia i contorni della vita quotidiana nella Campania tra IV e V secolo e ci consegna un prezioso patrimonio di religiosità e devozione popolare, cristianizzato o in via di cristianizzazione: le porte delle basiliche inghirlandate di fiori, l'interno delle chiese sfolgoranti di luci, indemoniati che si contorcono con la bocca schiumante bava, sacrifici animali nel giorno della festa del santo con le carni sacrificali imbandite ai poveri. Quella di Paolino è una poesia particolare: essa sa nel contempo di immediatezza e di lucerna; nasce da un'intensa partecipazione emotiva (che è umana e pastorale insieme) alla vita dei suoi personaggi, uomini o animali che siano, ed è nel contempo sostanziata dalla Bibbia e filtrata attraverso la *retractatio* della poesia del Mantovano.

Non tenere nella debita considerazione l'intertestualità biblica o quella virgiliana, dialoganti così fittamente nel testo poetico di Paolino, sopravvalutando l'aspetto popolare, e, se si vuole, *naïf* del suo umile mondo contadino, significa condannarsi a non coglierne la più vera cifra artistica e a non intendere nella sua pienezza il messaggio, poetico e religioso, del vescovo di Nola, rappresentando appunto l'intertestualità la condizione stessa della leggibilità letteraria».

Dopo qualche anno (marzo 1994 – ottobre 1995), nell'ambito dei seminari sull'intertestualità destinati all'aggiornamento degli insegnanti di Italiano, che Nazzaro organizza in qualità di componente del Consiglio Direttivo dell'Istituto di Ricerca Regionale e di Sperimentazione e di Aggiornamento Educativi Campania, con la responsabilità del Servizio Aggiornamento, egli stesso interviene con due relazioni, che fonde nell'ampio contributo introduttivo (*La critica intertestuale: sviluppo e possibilità di applicazione nell'insegnamento scolastico*), poi pubblicato in M. Aversano – A. Moccia – A. V. Nazzaro (a cura di), *Ricerche intertestuali*, «Quaderno IRR-SAE CAMPANIA» 12, Napoli 1996, pp. 5-39.

Chi ha avuto occasione fortunata di partecipare a un seminario di Tonino, sa bene che è questa la sede in cui il rigore scientifico si apre all'esigenza didascalica: non dà niente per acquisito e condivide generosamente il frutto delle sue letture e delle sue riflessioni. La prima parte del saggio (pp. 7-22) ha un impianto saldamente teorico, che l'autore, più che esibire, intende quasi ridimensionare,

con abile e colta argomentazione retorica mutuata da Seneca e dai Padri della Chiesa (pp. 7-8):

«Questo lavoro, nato dalla revisione e rimediazione di due relazioni tenute (a Napoli, nell’Aula Magna dell’IRRSAE-Campania e a Benevento, nell’Aula Magna del Liceo-ginnasio “Giannone”) nell’ambito dei Corsi di aggiornamento sull’intertestualità, è indirizzato agli *incipientes* e ai *proficientes* (ai tanti insegnanti, cioè, di discipline letterarie che già utilizzano con qualche profitto questa pratica critica) e non ai *perfecti* (che conoscono l’abbondante bibliografia sull’argomento, che utilizzerò con parsimonia)».

Egli, assunto il concetto «che tutta la letteratura è, in fondo, una letteratura al secondo grado», attraverso il prologo dell’*Ecclesiastico*, la V ecloga di Virgilio, due racconti di Borges (*Pierre Menard autore del “Chisciotte”, La Biblioteca di Babele*), comincia a porre «il problema dell’imitazione [...] centrale per la comprensione della letteratura latina, come di ogni altra letteratura» e quindi a discutere di *Quellenforschung* e di allusività, per giungere alla teoria dell’inter-testualità e della citazione, all’estetica della ricezione. La documentazione critica è eccezionale (la parsimonia che promette va riportata alla misura propria di Tonino, alieno da ogni forma di ostentazione che possa in qualche modo creare imbarazzo o soggezione nell’interlocutore) e le lucide sintesi che propone sono cortocircuiti originali se non altro per gli ambiti della loro applicazione (Tonino, anche quando è un maestro riconosciuto, si iscrive tra i *proficientes*, piuttosto che tra i *perfecti*, ed è questa la forza inesauribile dello studioso).

Nella seconda parte del contributo (pp. 23-39) Nazzaro propone un esempio di analisi intertestuale, e per essere coerente con i fini dei seminari di aggiornamento che egli stesso ha organizzato (per i docenti di Italiano) si mette come sempre in gioco (p. 23):

«attingerò non dal mio repertorio di filologo e letterato patristico, bensì (per restare nell’ambito della tematica oggetto dei Corsi!) dalla poesia italiana moderna. Utilizzerò per la mia esemplificazione l’ode barbara di Giosue Carducci, *A una bottiglia di Valtellina del 1848*».

Orazio lirico, Baudelaire, il Vangelo di Marco sono la trama degli intertesti con cui l’ode barbara di Carducci dialoga e sfida a

interagire i suoi lettori. Il repertorio di Nazzaro è sempre più largo della provincia di studi che professa e mi piace, perciò, in questa occasione anticipare l'iniziativa del Presidente della nostra Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti, Marcello Rotili, di accogliere la proposta di riunire in un volume i saggi di Letteratura italiana scritti da Tonino.

Il terzo tassello scelto per questa escursione sul metodo intertestuale ci consente di passare a un altro momento importante della spinta innovativa che Nazzaro imprime agli studi di Letteratura cristiana latina. Nel 1990 partecipa al Convegno internazionale di Studi su *Venanzio Fortunato tra Italia e Francia* (Valdobbiadene-Treviso 17-19 maggio 1990), con la relazione *Intertestualità biblico-patristica e classica in testi poetici di Venanzio Fortunato*, il denso saggio che leggiamo negli Atti del Convegno (Treviso 1993, pp. 99-135). Limitandosi, per l'uso della terminologia critica, al solo rinvio ai *Palimpsestes* di Génette (e abbiamo visto quale errore commetterebbe chi ritenesse Génette il riferimento teorico unico), in premessa afferma (p. 100):

«Per quel che riguarda il nostro poeta, sono convinto che l'approccio intertestuale (insieme con tutti gli altri tipi di approccio ermeneutico) consenta di penetrare nel cuore stesso della composizione letteraria e di illuminare le ragioni del fitto, ma sempre discreto, dialogare con gli *auctores* classici e cristiani, riproponendo in maniera nuova la questione dell'originalità, tradizionalmente intesa come novità di invenzione tematica e formale. Che Venanzio dialoghi con altri testi è cosa pacifica, così come è cosa pacifica che questo dialogo arricchisce e non depaupera la sua scrittura, dato che ogni elemento di intertestualità implica sempre una transcodificazione, vale a dire una trasformazione di senso in seguito al mutamento di codice. Il problema, allora, non è più quello (o meglio non è solo più quello) di scoprire quali testi stanno in rapporto con il testo poetico venanziano, ma è quello di vedere come questi testi stanno in rapporto con il testo venanziano, come, cioè, essi funzionano nel nuovo testo e di quale fascia di valori semantici connotativi sono responsabili».

Nazzaro a dimostrazione della sua tesi offre, quindi, una serie di analisi raffinate e convincenti di luoghi poetici di Venanzio, con l'obiettivo più ambizioso di proporre una riflessione, anche teorica,

sul tema della poesia parafrastica, inquadrato nel fenomeno dell'inter-testualità o, come puntualizza, della paratestualità. In particolare, nell'ultima sezione del saggio esamina comparativamente la parafrasi in versi, che prima Paolino di Périgueux (tra il 462 e il 464) e poi Venanzio (nel 475) compongono di due episodi tratti dalla *Vita Martini* e dai *Dialogi* di Sulpicio Severo (sul tema tornerà molto più ampiamente in un lavoro del 1997)¹⁰. L'analisi comparativa, che l'autore stesso definisce «forse eccessivamente minuta» (ma nell'argomentazione ogni tessera è filologicamente al suo posto), giunge a «considerazioni conclusive, che fanno giustizia di una consolidata tradizione critica, risalente all'Ebert, che alla semplicità di Paolino contrappone la pretensiosità di Venanzio, che non rinuncia a nessuno degli artifici della sua retorica» (p. 127).

È evidente che il discorso ha una portata che va molto oltre gli esempi scelti tra i tanti (p. 127):

«Paolino ha di mira lo sviluppo del culto martiniano e nel contempo il conseguimento dell'alloro poetico. La sua opera si presenta, perciò, come una vera e propria epopea agiografica, alla cui costruzione concorrono in pari misura la Scrittura, l'innodia martiriale e l'epos virgiliano. Egli elabora il suo ipotesto con notevole enfasi e l'arricchisce con frequenti digressioni morali e apologetiche e descrizioni minute, originate dai più insignificanti dettagli.

Venanzio ha, viceversa, di mira un'opera poetica, che si affianchi, senza sostituirla, alla *narratio* sulpiciana, che egli suppone nota al lettore e da cui seleziona gli episodi, che pone senza cerniere o formule di transizione, l'uno accanto all'altro, proprio come prima di lui aveva fatto Sedulio con il *Paschale carmen* e Aratore con il *De Actibus Apostolorum*, o come egli stesso fa nelle Vite dei santi in prosa. Questo spiega l'essenzialità della sua parafrasi, nella quale i *gesta* di Martino si stagliano nitidi nell'eroico verso virgiliano senza l'ammanto talora soffocante delle amplificazioni retoriche e senza l'estenuante 'preziosismo' di certe descrizioni sidoniane».

¹⁰ Cfr. A. V. Nazzaro, *L'agiografia martiniana di Sulpicio Severo e le parafrasi epiche di Paolino di Périgueux e Venanzio Fortunato*, in M. L. Sivestre – M. Squillante, *Mutatio rerum. Letteratura Filosofia Scienza tra tardoantico e altomedioevo*, Napoli 1997, pp. 301-346.

Nazzaro fin dalla metà degli anni '60 dello scorso secolo, quando teneva o guidava i seminari di Francesco Arnaldi, ha coltivato l'interesse per la poesia parafrastica latina e per gli autori, latini e greci, che la hanno praticata. E così, quando si è accostato al dibattito critico-teorico sull'intertestualità, ha intuito quanto fecondo potesse essere questo tipo di approccio anche alla parafrasi in versi dei testi biblici e agiografici, come appare già nell'intervento su Venanzio Fortunato (p. 113):

«L'analisi seguente preciserà i rapporti intertestuali con Paolino e porrà, nel contempo, in rilievo i caratteri della parafrasi venanziana. Occorre qui ribadire che la parafrasi metrica (biblica e non) è un genere poetico con un proprio statuto ed è un fenomeno assolutamente nuovo nel panorama della poesia classico cristiana. E, come tale, essa va autonomamente studiata alla stregua degli altri *genera* poetici più o meno cristianizzati».

Potrei anche sbagliare, se si considera l'ampiezza della produzione di Nazzaro, che, ad esempio, nel 1984 aveva curato la voce *Parafrasi biblica* del *Dizionario di patristica e antichità cristiane* (Casale Monferrato, 1984, coll. 2679-2682), ma sembra questa la prima occasione nella quale prende decisamente posizione a favore dello statuto di genere letterario autonomo per la parafrasi biblica e agiografica. Su questo tema pubblicherà svariati pregevoli contributi, che hanno per oggetto i principali testi parafrastici della poesia cristiana e insieme la questione teorica sul genere letterario, della cui novità i poeti cristiani antichi (biblici e agiografici) erano a suo avviso consapevoli.

Nazzaro ha ancora una volta il merito di riportare all'attenzione degli studiosi di letteratura cristiana antica temi sui quali il dibattito è fondamentalmente ancorato alle posizioni critiche del primo '900. Approfondisce le sue proposte e le sue mirate analisi testuali in saggi sempre più articolati e impegnativi, tra i quali mi limito a ricordare, ad esempio, *La parafrasi agiografica nella tarda antichità* (1998)¹¹, *Poesia biblica come espressione teologica fra tardoantico*

¹¹ In G. Luongo (a cura di), *Scrivere di santi. Atti del II Convegno di studio dell'AISCA* (Napoli, 22-25 ottobre 1997), Roma 1998, pp. 69-106.

e altomedioevo (2001)¹², *La poesia cristiana latina* (2002)¹³. Dal serrato confronto critico con una studiosa autorevole come Franca Ela Consolino¹⁴, la quale propende a escludere che la parafrasi biblica possa essere considerata un nuovo genere letterario, nasce un altro dei suoi saggi in cui riprende la questione teorica (*Riscritture metriche di testi biblici e agiografici in cerca del genere negato*, «Auctores Nostris» 4, 2006, pp. 397-439), che, come egli scrive, «è, in effetti, l'unico, anche se fondamentale, punto di dissenso con l'illustre studiosa, che mi trova invece consenziente con l'impianto generale della ricostruzione letteraria di questa ampia porzione di produzione poetica cristiana e con non poche delle riflessioni e puntualizzazioni valutative» (p. 397).

La sintesi della sua ricerca critica e della costante lettura dei testi, che si allarga a sempre nuovi autori, si realizza nell'ampia voce *Parafrasi (biblica e agiografica)*, in A. Di Bernardino (a cura di), *Nuovo Dizionario Patristico e di Antichità cristiane*, III, Genova-Milano 2008, coll. 3909-3916, da cui ricordiamo due affermazioni significative:

«Per p. (biblica e agiografica) si intende il genere letterario, cui si ricollegano, da una parte, l'ampia produzione poetica di contenuto biblico, che attraversa la civiltà letteraria tardoantica, medievale e moderna europea (da Giovenco fino a Vida, Tasso, Milton, Klopstock, e oltre) e, dall'altra, la meno ampia, ma non per questo meno significativa, produzione poetica di contenuto agiografico, che attraversa soprattutto, ma non solo, la civiltà letteraria bizantina» (col. 3909).

«La p. si può ascrivere alla relazione metatestuale (Génette), nascendo essa e sviluppandosi a partire da altri testi (biblici o agiografici), che sono presupposti necessari per la sua intelligenza. La comprensione della p. come fenomeno metatestuale agevola l'intelligenza sia dei singoli componimenti, sia, più in generale, di questo inedito genere poetico cristiano, sorto non dalla giustapposizione di due distinte tradizioni culturali (la tradizione dell'epos

¹² In F. Stella (a cura di), *La scrittura infinita. Bibbia e poesia in età medievale e umanistica*, Firenze 2001, pp. 245-261.

¹³ In E. dal Covolo – M. Sodi (a cura di), *Il Latino e i Cristiani. Un bilancio all'inizio del terzo millennio*, Città del Vaticano 2002, pp. 109-149.

¹⁴ F. E. Consolino, *Il senso del passato: generi letterari e rapporti con la tradizione nella 'parafrasi biblica' latina*, in I. Gualandri - F. Conca - R. Passerella (a cura di), *Nuovo e antico nella cultura greco-latina di IV-VI secolo*, Milano 2005, pp. 447-526.

greco-romano e la tradizione giudeo-cristiana dell'interpretazione scritturistica), ma dal loro libero e fecondo interagire» (col. 3910).

Mi riservo due ultime incursioni tra i molteplici aspetti della produzione di Tonino. Non posso tacere i suoi interessi per la lingua e la cultura del suo Sannio e della sua Napoli. Nel 1966, in un fascicolo di quasi trenta pagine (*Proverbia et sententiae*), raccoglie venti proverbi, che appartengono ai contadini sanniti o al popolo partenopeo: la singolarità è che li scrive in distici elegiaci latini e in latino li commenta. Un *lusus*: certamente, ma ciò non gli impedisce di dedicarlo a «Francisco Arnaldi et Armando Salvatore, optimis ac dulcissimis magistris». A tutti voi sono ben noti i dotti e sapidi *Trucioli... piallando piallando*, la rubrica che curava per la rivista «Il Circolo» di San Giorgio del Sannio, dove ricostruisce l'origine di modi di dire dialettali e propone 'divagazioni' (ma del profilo basso che Nazzaro sceglie per sé bisogna sempre diffidare) su argomenti di cultura popolare o anche su accadimenti recenti, talora personali. Tra i tanti libri che ha regalato ai suoi amici, non mancando di sorprenderli, ricordo il volume da lui curato con Gerardo Pedicino, *Modi di dire di San Giorgio del Sannio e dintorni*, San Giorgio del Sannio, Circolo Sociale Trieste, 2017, dove nella prefazione leggiamo (p. 7): «Questo volumetto [sono 224 pagine!] contiene, trascritti in grassetto, 1.600 proverbi e modi di dire sangioresi, raccolti da Gerardo Pedicino, che Antonio V. Nazzaro ha corredato di una versione, ora letterale ora parafrastica, in tondo, e, all'occorrenza, di brevi note di commento riportate tra parentesi quadre». La conservazione della memoria culturale della comunità sangiorese è il fine, non certo nostalgico, di questa operazione, che è un altro aspetto di quell'impegno alla restituzione che Nazzaro sente anche come dovere morale.

Ho lasciato alla fine il ricordo di un altro talento di Tonino, che è in grado non solo di scrivere in un elegante latino, ma anche di comporre molte iscrizioni per celebrare amici, maestri o avvenimenti. Quando il 5 giugno 2001, durante il rettorato di Fulvio Tessitore, fu collocata nell'atrio della sede centrale dell'Ateneo la statua di Federico II, Nazzaro scrive l'epigrafe latina che celebra l'avvenimento e, maestro in materia, il suo testo dialoga con il latino dell'Atto di fondazione di Federico II¹⁵. Ora quell'iscrizione è anche la testimo-

¹⁵ L'epigrafe, che per chi guarda la statua è collocata alla sua destra, è stampata,

nianza del posto d'onore che egli ha nella tradizione della nostra Università.

Non ho il suo talento, per concludere alla sua maniera – in un'occasione come questa – con un ricordo in versi, magari latini. Desidero tuttavia congedarmi con una piccola citazione che prendo da Paolo Conte e gli dedico: *Caro Tonino, Il maestro è nell'anima / e dentro all'anima per sempre resterà.*

insieme al testo latino dell'Atto di fondazione dell'Università e alla sua traduzione eseguita ugualmente da Nazzaro, in A. Fratta (a cura di), *La statua di Federico II*, Università degli Studi di Napoli Federico II, Napoli 5 giugno 2001.

PROFILI E RICORDI

1. G. GALASSO, *Nino Cortese*, 1974.
2. A. VARVARO, *Salvatore Battaglia*, 1974.
3. A. CARACCILO, *Carlo Löwith*, 1974.
4. E. MIGLIORINI, *Carmelo Colamonicò*, 1975.
5. M. THEMELLY, *Luigi Settembrini*, 1977.
6. M. ROTILI, R. MORMONE, *Ottavio Morisani*, 1980.
7. G. MARTANO, *Vincenzo Cilento*, 1982.
8. A. MASULLO, *Cecilia Motzo Dentice Di Accadia*, 1982.
9. F. TESSITORE, *Pietro Piovani*, 1982.
10. R. SERSALE, *Mario Covello*, 1983.
11. A. SALVATORE, S. D'ELIA, *Francesco Arnaldi*, 1984.
12. D. GRECO, *Carlo Miranda*, 1985.
13. F. D'ONOFRIO, L. BONOMO, *Mario Giordano*, 1987.
14. G. CHIARA, *Mario Galgano*, 1987.
15. C. SEGRE, A. VARVARO, *Ezio Levi D'Ancona*, 1987.
16. R. SERSALE, *Francesco Mazzoleni*, 1987.
17. E. MARTELLA, *Giuseppe Tesauro*, 1989.
18. A. GIULIANO, S. DE CARO, W. JOHANNOWSKY, *Alfonso De Franciscis*, 1991.
19. G. CANTILLO, *Raffaello Franchini*, 1992.
20. L. SALVADORI, *Carlo Tolotti*, 1993.
21. R. SERSALE, *Leopoldo Massimilla*, 1995.
22. E. GIANGRECO, L. ADRIANI, *Vincenzo Franciosi*, 1995.

23. M. MARINARO, G. SCARPETTA, *Eduardo Caianiello*, 1996.
24. G. PARISI, *Baldassarre De Lerma*, 1997.
25. C. CILIBERTO, P. DE LUCIA, *Donato Greco*, 1998.
26. F. LONGO AURICCHIO, *Ricordo di Marcello Gigante*, 2002.
27. G. CASERTANO, A. MONTANO, *Giuseppe Martano*, 2002.
28. G. ABBAMONTE, S. LABRIOLA, *Giuseppe Cuomo*, 2003.
29. L. CARBONE, L. MANGONI, A. VARVARO, *Carlo Ciliberto*, 2007.
30. A. ZAMBELLI, *Paolo Corradini*, 2008.
31. R. SERSALE, *Antonio Scherillo*, 2008.
32. E. FATTORUSSO, *Rodolfo A. Nicolaus*, 2009.
33. E. COSENZA, *Elio Giangreco*, 2010.
34. C. CALENDIA, *Aldo Vallone*, 2011.
35. V. CASTIGLIONE MORELLI, S. DE CARO, G. PESCATORI, *Werner Johannowsky*, 2012.
36. F. ASSANTE, *Domenico Demarco*, 2012.
37. U. CRISCUOLO, *Antonio Garzya*, 2013.
38. M. TORTORELLI GHIDINI, *Giovanni Pugliese Carratelli*, 2013.
39. C. COLELLA, *Riccardo Sersale*, 2014.
40. L. LABRUNA, *Antonio Guarino*, 2015.
41. G. CACCIATORE, *Giuseppe Giarrizzo*, 2017.
42. A. CARRANO, *Claudio Cesa*, 2017.
43. A.V. NAZZARO, *Gennaro Luongo*, 2019.
44. F. ANGELINI, *Giovanni Chieffi*, 2021.

Finito di stampare a Napoli
nelle Officine Grafiche Francesco Giannini & Figli S.p.A.
nel mese di ottobre 2021

